



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Intervento del Presidente
del Consiglio degli studenti
Riccardo Costa

Inaugurazione 795° anno accademico
Mercoledì 15 febbraio 2017, Aula Magna “Galileo Galilei”

Intervento del Presidente del Consiglio degli studenti

Riccardo Costa

Libertas docendi et investigandi.

È in queste parole che viene forse racchiuso uno dei significati più profondi del concetto stesso di università intesa sia come luogo di esercizio del libero pensiero e del libero insegnamento, sia come sede di ricerca della verità.

Riflettendo su tali ideali, è difficile non pensare a Giulio Regeni il cui brutale omicidio è lasciato, a un anno di distanza, senza giustizia, o alla condanna a morte, in Iran, del ricercatore Ahmadreza Djalali come massima espressione del rifiuto del valore del sapere. Un sapere inteso come strumento non solo di comprensione e indagine del mondo, ma anche come potenza trasformativa e di immaginazione di nuovi modelli sociali e culturali.

Mi chiedo: se quel motto fosse valevole di considerazione anche al di fuori delle nostre storiche mura come garanzia per tutti coloro che sono volti alla ricerca del sapere, quanto della storia umana sarebbe scritto in modo differente?

Dobbiamo ritenerci dei privilegiati ad aver ereditato la storia e gli ideali del nostro Ateneo, che celebriamo quest'oggi inaugurando il 795° anno accademico dell'Università degli Studi di Padova.

Assistiamo ogni giorno al consolidarsi di una nuova cultura: quella della xenofobia, del complottismo e della post-verità, che ci avvolge attraverso i media, i social network e che certo non risparmia la politica, tanto in Italia quanto nel mondo.

Una cultura dell'ignoranza, o meglio, un culto dell'ignoranza che si contrappone all'autorevolezza della conoscenza accademica.

In questa realtà che percepiamo così priva di prospettive come possiamo biasimare un ragazzo che decide di non investire il proprio futuro in qualcosa in cui non può e non riesce a riconoscersi? Come possiamo chiedere a chi si trova al di fuori dei luoghi di questa università, dei nostri laboratori, delle nostre aule, dei nostri dipartimenti, di riporre fiducia in qualcosa di lontano e talvolta impenetrabile?

Questa comprensibile diffidenza si vince grazie alla curiosità di scoprire ciò che è nuovo. È proprio questa curiosità a costituire il fulcro della cultura della scienza, intesa come disciplina del sapere, che l'università dovrebbe impegnarsi a diffondere e difendere.

Oggi più che mai l'università deve riappropriarsi del suo essere luogo di insegnamento, di divulgazione, di condivisione e diffusione del sapere generato al suo interno per dare origine a un impatto collettivo, i cui beneficiari non siano soltanto coloro che sono inseriti in prima persona nei percorsi accademici.

Con forse un po' di autocritica dovremmo chiederci se stiamo davvero facendo quanto in nostro potere su questo fronte.

Conoscere l'università e farla conoscere è ora, e sempre più sarà, un obiettivo da perseguire con vigore e determinazione perché dalla conoscenza di questa istituzione trae origine la fiducia nel suo ruolo sociale, la fiducia nei suoi docenti, nei suoi ricercatori, nell'amministrazione, ma soprattutto la fiducia nei suoi studenti.

L'università non è solo una scuola, eppure anche noi, dall'interno, talvolta, faticiamo a ricordare cos'altro sia.

Dobbiamo avere il coraggio di andare oltre il concetto di università come fabbrica di diplomi, come strumento attraverso cui trovare lavoro rinnovando così lo spirito che secoli fa portò alla nascita di questa istituzione: studiare e imparare per amore della conoscenza.

È questa la sfida dell'università nel mondo contemporaneo: creare giovani curiosi di sapere.

Mi rivolgo quindi a voi, docenti: formateci, insegnateci il vero valore delle idee, mostrateci la ricerca di qualità e l'importanza di darle il giusto credito, trasmetteteci la voglia di imparare.

Dobbiamo tuttavia considerare anche il tema della prospettiva d'impiego, ma come fonte di cambiamento del modello produttivo, come presenza in grado di insistere e agire sulle esigenze, le contraddizioni e i bisogni di un territorio, innescando virtuosi processi di crescita economica e culturale.

Dobbiamo saper ritrovare una visione collettiva, una visione d'insieme; dobbiamo tornare a fare rete, mettendo in comune attitudini e idee in nome e a difesa dell'obiettivo di migliorare la qualità e tutelare il valore dell'istruzione pubblica del nostro Paese.

L'accesso al sapere rappresenta, infatti, un terreno di prospettiva che racchiude il senso della funzione sociale dell'università; se è nello spazio del sapere libero che si proietta il miglioramento del nostro presente, la conoscenza e la formazione sono gli strumenti di emancipazione individuali e collettivi atti a rompere le barriere che continuano a generare le disuguaglianze del nostro Paese.

Rendere possibile a tutti i capaci e meritevoli il raggiungimento dei più alti gradi del sapere è il fondamento su cui si basa il diritto allo studio come prima discriminante dell'accesso alla formazione. L'accesso allo studio dovrebbe quindi non solo essere garantito come diritto, ma rappresentare un'esigenza della società e del mondo della produzione, una priorità tanto culturale quanto politica.

Purtroppo il quadro universitario italiano rimane preoccupante, soprattutto se comparato a quello degli altri principali Paesi europei e dell'OCSE, sia per quanto riguarda il numero di laureati, sia per le misure atte a invertire una tendenza al disinvestimento che nell'ultimo decennio è stata inarrestabile. Questo, ma non solo questo, impone a noi studenti una riflessione sulle responsabilità della politica nell'involuzione dell'istruzione italiana. Nonostante, infatti, la recente legge di stabilità presenti in apparenza un cambio di direzione rispetto al passato, resta,

nel suo insieme, insufficiente a risanare un sistema gravato da anni di tagli e riforme attuate senza il coinvolgimento delle parti interessate. Questo provvedimento rappresenta un *minimum*, un primo atto dovuto, sulla lunga strada che conduce al ridare pieno valore ai precetti costituzionali di uguaglianza sociale tra tutti i cittadini.

L'Italia deve scegliere di investire sull'università come vero fattore di coesione sociale e di sviluppo e ci auguriamo sia *in primis* la politica a farsi carico di questa sfida.

Questo processo comincia dalla fermezza nell'adottare dei cambiamenti radicali, culturali, nel nostro sistema "università", non ferdandoci solo allo stanziamento di nuovi fondi, necessari, ma anche andando a tutelare il lavoro di chi di studio e di ricerca si occupa.

Senza dubbio, l'Università degli Studi di Padova ha saputo dare un buon segnale quest'anno, da una parte richiamando ricercatori dall'estero, dall'altra intervenendo nel rimodulare l'ingiusta tassazione dei dottorandi senza borsa, andando così ad anticipare di mesi l'analoga decisione presa poi livello nazionale. Questo però non è abbastanza.

Nell'ottica di migliorare i risultati raggiunti negli ultimi anni in ambito nazionale e internazionale, sono irrimandabili interventi focalizzati per aprire nuove opportunità all'interno dell'università, che sappiano consentire un futuro ai giovani studenti e ricercatori, sottraendoli alla situazione di precarietà che oggi li caratterizza e così restituire loro dignità.

Voglio rivolgermi adesso ai miei compagni sebbene non presenti oggi in quest'Aula. Non vergogniamoci mai di essere studenti, che si parli di successi o sconfitte, di laurearsi fuori corso o non completare una carriera di studio: nulla di ciò deve essere inteso come motivo di abbattimento o di umiliazione. Rivendichiamo sempre con orgoglio ciò che siamo.

Guardiamo infatti alla vita della grande comunità di questo Ateneo: abbiamo rappresentanti di corso che quotidianamente si spendono per i propri compagni e

colleghi; abbiamo l'esperienza di aule studio ad altissima affluenza interamente gestite da studenti. In questi anni abbiamo saputo dimostrare di essere interlocutori tenaci e preparati cui deve essere riconosciuto un ruolo sempre attivo nel determinare le scelte degli organi accademici.

C'è da parte nostra tutto l'interesse a lavorare e impegnarci per il miglioramento del nostro Ateneo; vi chiediamo soltanto di metterci nella condizione di poterlo realmente fare.

Ascoltateci affinché la nostra non rimanga una sterile denuncia ma possa diventare punto di partenza per un confronto volto al miglioramento.

Sono qui, infine, a ripetere ciò che dovrebbe essere ovvio, ricordando a noi tutti che gli studenti sono il centro di questo mondo e che il nostro scopo primario è quello di adoperarci per loro senza mai abbandonarli.

Ciò che vorremmo è che questo Ateneo mettesse in secondo piano i ranking, le scadenze e i regolamenti e si fermasse a riflettere in merito al fatto che se esistono i docenti è perché esistono gli studenti e che è un privilegio il poter trasferire il meglio della propria conoscenza a chi abbia liberamente scelto di entrare in aula ad ascoltare e imparare.

Noi studenti siamo il punto di connessione tra la società e l'accademia. È ciò che diciamo a noi stessi e quanto condividiamo con il mondo a rendere reale l'idea di università.

Come vorreste fosse l'Ateneo che noi studenti raccontiamo all'Italia e al mondo?

Come vorreste vi venisse raccontato?

Ecco, esattamente quell'università che state immaginando, quella è l'obiettivo.

Ora non ci resta che costruirla insieme.

Grazie e buon anno accademico a tutti.